

Qui accanto, alcuni elementi del gruppo degli Almamegretta



ALBA SOLARO

ROMA La guerra e il tempo che passa, l'amore che finisce e i «guru da quattro soldi» che predicano filosofie tascabili, sono alcune delle schegge che attraversano il nuovo lavoro degli Almamegretta: forse il più famoso dei gruppi dell'ultima generazione partenopea, di sicuro i più accreditati a diventare in qualche modo i Massive Attack italiani. Come la band di Bristol, anche loro marcano a pieno ritmo sulle strade della dance elettronica più radicale, e questo, che è il loro quarto album, si presenta alle

orecchie dell'ascoltatore come una lunga e suggestiva suite di ritmi incandescenti, ipnotici, qualcosa che sta fra le atmosfere paranoiche alla Tricky, il «drum'n'bass» e i tamburi africani, le cavalcate tecniche degli Underworld, persino un pizzico di «ska» vecchia

Almamegretta, schegge in «4/4»

Il nuovo cd del gruppo napoletano tra impegno e ritmi dance

maniera, molto dialetto napoletano (come sempre), un omaggio a Nick Hornby (*Alta fedeltà*), e la voce ancestrale di Shaikhho, la celebre cantante di Tuva, che, spiega agli Almamegretta, «è l'unica artista che viene dalla etnica ma che non appena è entrata in studio ha riconosciuto subito il protools!». Il «pro-tools», sia detto per inciso, è una sorta di super-programmatore che la band napoletana ha utilizzato per incidere il nuovo album, a fianco di strumenti rigorosamente «vintage» (moog d'annata e vecchi organi hammond), come impone la moda del momento.

Il disco - che presentano dal vivo il 12 ottobre a Milano dove inaugurano il Rolling Stone insieme agli inglesi Leftfield (Raiz è ospite nel loro nuovo cd) - si intitola *4/4* (quattro quarti), il singolo che lo lancia è *Oreminutisecondi*, tanto per ribadire la loro «ossessione per il concetto di tempo». Prodotto da loro stessi, rappresenta, spiega il vocalista e leader Raiz, «una sintesi efficace tra i due album precedenti, *Sanacore* e *Lingo*», il primo è stato un disco importante per noi, ci ha imposti come un gruppo impegnato, che dice delle cose, mentre il secondo è servito a far capire che non siamo

solo quello, che ci piace anche suonare per il gusto del ballo, della musica, del ritmo che fa muovere il corpo». *4/4* è una buona «sintesi», dove l'impegno affiora soprattutto tra le righe di *Figli di Dio*, che parla di guerra, di vite innocenti «che pagano - spiega Raiz - per le bombe che qualcuno ha deciso di buttarci in testa, anche se loro non hanno nessuna colpa. Anche in quest'ultimo conflitto nei Balcani, al di là di quelle che possono essere le ragioni del diritto internazionale, la gente muore. Soffre, paga per colpe non sue. Come quei due giovani dj di Belgrado che raccontavano ad un

giornale che se prima della guerra il loro problema era combattere con la polizia di Milosevic che gli impediva di organizzare i rave, sotto le bombe, senza nemmeno la corrente elettrica, il problema diventava quello di poter sopravvivere». Alle rivendicazioni nazionaliste Raiz non ci crede: «Il concetto di nazione non ha più senso. Cos'è che ci definisce come nazione italiana? La pastasciutta? I cantanti lirici da esportazione? In *Chidico* che non esistono bandiere per cui vale la pena di combattere: solo per «la gente in cui puoi credere», cioè gli amici, la tua famiglia».

Paisiello e Cimarosa rivisti e rivestiti

ERASMO VALENTE

ROMA Dopo le recenti *Nozze di Figaro*, a Spoleto (Teatro Lirico Sperimentale), Franco Ripa di Meana, regista, ha rivestito anche *La serva padrona* di Paisiello, nonché *Il maestro di cappella* di Cimarosa, di abiti novecenteschi (Anni Trenta). Si è visto al Teatro Nazionale, *dependance* del Teatro dell'Opera chiuso per nuovi lavori di restauro. Diremmo che il giovane regista non poteva fare altrimenti. Le tre opere risalgono agli anni Ottanta del Settecento. In Mozart, i personaggi restano, mutando abito, quelli che erano. In Paisiello e Cimarosa, essi cambiano fisionomia. Il padrone si immagina che sia un antiquario che sta sempre in frac tra le sue meraviglie. La serva, che appare in cuffietta e grembiule, arriverà via via ad adombrare la giovane Greta Garbo, o una Marlene Dietrich o una Milva *ante litteram*, mirante a spadroneggiare il mondo più che il malcapitato antiquario. Meno probabile la moltiplicazione di Capitan Tempesta in quattro personaggi che appaiono in frac anch'essi e poi in divisa dell'ordine costituito per chiedere la mano (e la dote) della «serva». All'apprezzamento dello spettacolo e dei due cantanti (Anna Maria dell'Oste e Romano Franceschetti) è stato d'ostacolo il nucleo strumentale, collocato in platea, allo scoperto, tra pubblico e palcoscenico.

Ne *Il maestro di cappella* l'orchestra si è intravista in palcoscenico, sul fondo. Accoglimento felicissimo nel sostenere la vicenda tramutata come nel sogno d'un anziano pensionato, musicista che, un po' brillo, si addormenta e sogna di dirigere l'orchestra e avere per prime parti gli stessi colleghi della Casa Verdi. Sull'orchestra incombono immagini fantastiche, anche di strumenti, e funziona l'idea di racchiudere il gruppo strumentale nell'ansa di un ampio strumento ad arco. Il baritono Angelo Romero (antica gloria del Teatro alla Scala e del Festival di Spoleto) ha intensamente dialogato con i timbri dei vari strumenti. Un'affettuosa malinconia ha sospinto l'onirico spettacolo in un saluto a Cimarosa che compie duecentocinquanta anni (1749-1801). Qualcuno ha gridato «bravi» al termine della *Serva padrona* e altri hanno dato fiato a qualche fischio al termine del *Maestro di cappella*, sovrastato da applausi veri a Romero, al regista (darà il nostro tempo?), all'orchestra e al suo direttore, Eric Hull. Repliche fino al 10.

Battaglia sulla riforma tv

Confalonieri attacca Rai e disegno di legge: «Tutto contro di noi» Vita: si va avanti. Celli: non li deluderemo. Giulietti: caduta di stile

ROMA Prima ha lanciato strali contro la Rai firmando un articolo uscito sulla *Stampa* di ieri («A cosa serve la Rai? Mettamo all'asta il servizio pubblico»); poi, al Senato, la seconda tranche dei «veleni» durante l'audizione sul maielemento al disegno di legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo, Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, non ha usato mezzi misure esprimendo sul testo un «giudizio completamente negativo». «Il progetto è contro la televisione commerciale: basti pensare che, se fosse approvato così come è stato presentato, aumenterebbe del 37,5% gli spazi pubblicitari della Rai e diminuirebbe del 25% quelli delle tv private».

Confortato da Massimo Baldini, di Forza Italia («È chiaro che il Ddl punisce Mediaset, se l'impostazione è questa sarà lotta dura»), unica nota positiva, per Confalonieri, è il passaggio al digitale, mentre non vengono risparmiati critiche al riordino della Rai e all'ingresso dell'Enel nel settore televisivo. «Forse anche sotto l'influenza di un risultato elettorale negativo, la maggioranza ha presentato una proposta vecchia, punitiva e contraddittoria, dove il saldo finale è solo negativo».

L'intervento del presidente Mediaset non è piaciuto ai Ds: «Trovo singolare - commenta Giulietti dopo l'articolo di Confalonieri sulla *Stampa* di ieri - che essendo in un regime di duopolio, che è il vero problema del sistema televisivo, il capo della rete privata spieghi al suo concorrente come dovrebbe perdere quote d'ascolto da destinare a se stesso. È una cosa un po' comica. Al di là del merito, ho grande stima professionale per Confalonieri, persona intelligente e arguta, ma ci sono momenti nei quali conviene non correre il rischio di una caduta di

stile». «Più che una relazione è un atto di guerra», ha sintetizzato Livio Besso Cordero dopo l'audizione. Antonello Faloni è andato più in là: «Notoriamente il presidente Confalonieri è persona abile e intelligente ma presentarsi qui dicendo che questo disegno di legge nasce dalla delusione della maggioranza per i risultati elettorali - ha detto il capogruppo dei Ds alla

Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato - è la conferma clamorosa che si è presentato qui non in quanto rappresentante di un'azienda ma in quanto rappresentante di un partito-azienda». Per Stefano Semenzato, vice presidente del gruppo dei Verdi del Senato e membro della Ottava commissione, «la relazione di Confalonieri è di attacco politico alla maggioranza ed ha alcuni elementi di chiaro complesso di inferiorità rispetto alla Rai».

Forse è proprio questo «complesso» che fa scrivere a Confalonieri che «abbiamo capito tutti che la Rai non vuole più fare servizio pubblico. Meglio impiegare i 2500 miliardi di canone per fare programmi di alto ascolto, dalla Carrà a *In bocca al lupo*? E ancora che «i vertici Rai vengono nominati per brevi periodi, in genere due anni. È ovvio che non possono impostare piani di ampio respiro, avviare sperimentazioni,



Qui accanto, il presidente Rai Zaccaria. Sopra, Fedele Confalonieri. A destra, Sabrina Ferilli

ispirare palinsesti che non cerchiamo l'audience a tutti i costi?»

Risposta di Pierluigi Celli, direttore generale Rai: «Essendo del tutto disinteressato all'argomento, il dottor Confalonieri offre alla Rai consigli e ricette che vanno attentamente considerati. Ringraziandolo per il prezioso contributo espresso attraverso l'articolo su *La Stampa*. Io rassicuriamo sulla nostra volontà di non deluderlo».

Infine, Vincenzo Vita, sottosegretario di sinistra alle comunicazioni: «Trovo le dichiarazioni di Confalonieri molto sopra le righe e frutto evidente di un certo crescente nervosismo. E, certamente, in diversi passaggi, offensive della corretta dialettica tra governo, parlamento e azienda. Quando si entra nel vivo del dibattito sulla riforma radiotelevisiva, scatta probabilmente un allarme rosso. Noi comunque andremo avanti con serenità, non ci distolgono certo le invettive di Confalonieri».

Classici italiani in formato fiction

E Sabrina Ferilli rifà la Magnani

Al Mipcom di Cannes Mediade presenta i suoi progetti

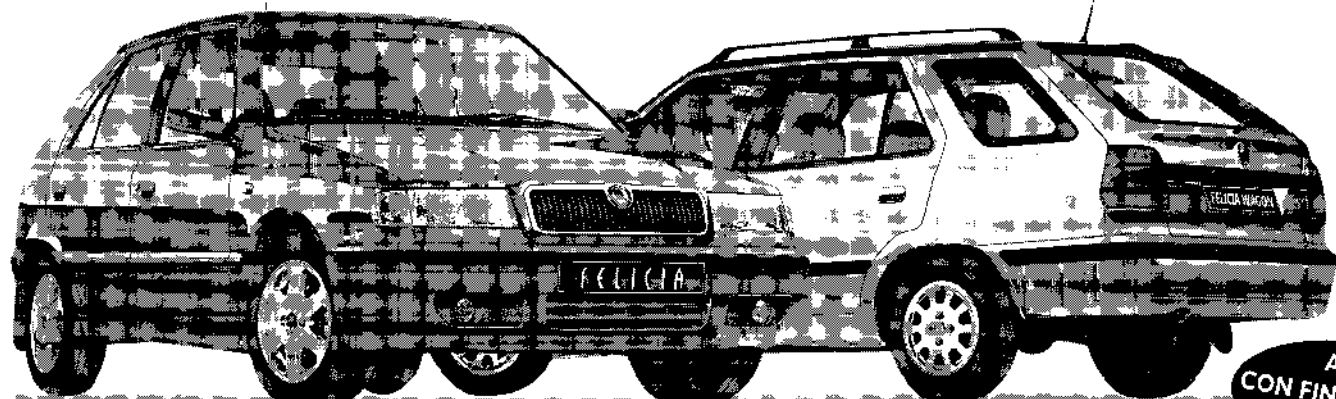
CANNES Al mercato internazionale della televisione in corso a Cannes (Mipcom) i titoloni del cinema americano fanno sempre notizia. Peccato che non facciamo più ascolti all'altezza dei prezzi incredibili che hanno raggiunto. Ecco perché sia RaiTrade che Mediade (le due società parallele e concorrenti di Rai e Mediaset) puntano tutto sulla fiction autoprodotta. E il mercato internazionale è sede più che altro di promozione e di raccolta di alleati.

Mediade, che è alla rincorsa dei risultati raggiunti dalla Rai nella scorsa stagione, ha annunciato per bocca del suo amministratore delegato Roberto Pace (il neopresidente è Costanzo) la firma di un accordo duraturo e di un vero e proprio marchio con la Beta Film tedesca, già sua tradizionale alleata. Mentre sono già avviati i progetti di numerose produzioni ispirate a classici italiani come i vecchi sceneggiati Rai.

I titoli, da realizzarsi in due puntate da 100 minuti l'una, per ora sono questi: *Casanova*, *I viceré* (per la regia di Roberto Faenza e con l'interpretazione di Kim Rossi Stuart), *Cuore* e *Piccolo mondo antico*. Più uno sceneggiato ispirato alla *Traviata* di Verdi e al romanzo di Dumas. Sempre nell'intento (abbastanza nuovo per Mediade e comunque apprezzabile) di raccontare la realtà italiana, sono in cantiere altre interessanti produzioni come *La saga dei Rizzo* in sei puntate. La vicenda (realizzata con Paramount) tratterà di immigrati italiani in America e vedrà la Loren ancora nei panni (già indossati) di mamma d'oltremare. Ma la fiction non è Paganini e si ripete spesso e volentieri. La novità anzi è che ora tenta anche la strada del remake dichiarato, con un titolo americanissimo come *Dune* tentando un genere, come la fantascienza, del tutto inedito per la produzione televisiva nostrana. Costo enorme (20 milioni di dollari), per un'operazione in

grande stile coprodotta con il network Usa-Abc e interpretato nientemeno che da William Hurt, fotografato da Storaro. Ancora più singolare l'annuncio rifacimento di *Roma città aperta* in forma di musical, con protagonista Sabrina Ferilli nel ruolo spericolato che fu della Magnani. La colonna sonora è di Ennio Morricone (e di chi sennò?), all'opera per una versione teatrale e una cinematografica, che sarà girata negli stessi luoghi del capolavoro di Rossellini. Ma intanto anche i film americani servono per le battaglie frontali dell'audience e per tenere vivo il rapporto di esclusiva che lega alcune major hollywoodiane (Fox, Warner, Columbia, Universal, Dreamworks) a Mediaset. Tra i titoli i cui diritti sono stati acquistati e che quindi vedremo sulle reti berlusconiane ci sono il kolossal *La mummia*, ma anche *Entrapment*, *Matrix*, *Cruel Intention* e perfino *Eyes Wide Shut*.

Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!



Gruppo Volkswagen

*Esclusa la I.P.T. della legge 15492/1999. ŠKODA FELICIA 1.3 (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 14.905.000 I.P.T. esclusa - Anzico L. 2.095.000 - eventuale permuta - Importo finanziario L. 12.800.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rate L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/10/1999. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli pubblicitari pubblicati a termine di legge.

